



Facciamo l'elogio di uomini illustri

PREMESSA

Letture del Vangelo di Luca

²⁹ Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: "E chi è mio prossimo?". ³⁰ Gesù riprese: "Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. ³¹ Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. ³² Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. ³³ Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. ³⁴ Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. ³⁵ Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno". ³⁶ Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?". ³⁷ Quello rispose: "Chi ha avuto compassione di lui". Gesù gli disse: "Va' e anche tu fa' così".

Riflessioni (liberamente tratte da "Fratelli tutti" di papa Francesco)

- **La parabola comincia con i briganti.** Il punto di partenza che Gesù sceglie è un'aggressione già consumata. Non fa sì che ci fermiamo a lamentarci del fatto, non dirige il nostro sguardo verso i briganti. Li conosciamo. Abbiamo visto avanzare nel mondo le dense ombre dell'abbandono, della violenza utilizzata per meschini interessi di potere, accumulazione e divisione. La domanda potrebbe essere: lasceremo la persona ferita a terra per correre ciascuno a ripararsi dalla violenza o a inseguire i banditi? Sarà quel ferito la

giustificazione delle nostre divisioni inconciliabili, delle nostre indifferenze crudeli, dei nostri scontri intestini?

- ▶ **Poi la parabola ci fa fissare chiaramente lo sguardo su quelli che passano a distanza.** ... Ci sono tanti modi di passare a distanza, complementari tra loro. Uno è ripiegarsi su di sé, disinteressarsi degli altri, essere indifferenti. Un altro sarebbe guardare solamente al di fuori. Riguardo a quest'ultimo modo di passare a distanza, in alcuni Paesi, o in certi settori di essi, c'è un disprezzo dei poveri e della loro cultura, e un vivere con lo sguardo rivolto al di fuori, come se un progetto di Paese importato tentasse di occupare il loro posto. Così si può giustificare l'indifferenza di alcuni, perché quelli che potrebbero toccare il loro cuore con le loro richieste semplicemente non esistono. Sono fuori dal loro orizzonte di interessi.

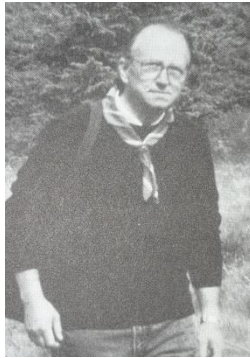
- ▶ **Guardiamo infine all'uomo ferito.** A volte ci sentiamo come lui, gravemente feriti e a terra sul bordo della strada. Ci sentiamo anche abbandonati dalle nostre istituzioni sguarnite e carenti, o rivolte al servizio degli interessi di pochi, all'esterno e all'interno. Infatti, «nella società globalizzata, esiste una maniera elegante di guardare dall'altra parte che si pratica abitualmente: sotto il rivestimento del politicamente corretto o delle mode ideologiche, si guarda alla persona che soffre senza toccarla, la si mostra in televisione in diretta, si adotta anche un discorso all'apparenza tollerante e pieno di eufemismi».

- ▶ **Ogni giorno ci viene offerta una nuova opportunità, una nuova tappa.** Non dobbiamo aspettare tutto da coloro che ci governano, sarebbe infantile. Godiamo di uno spazio di corresponsabilità capace di avviare e generare nuovi processi e trasformazioni. Dobbiamo essere parte attiva nella riabilitazione e nel sostegno delle società ferite...
È possibile cominciare dal basso e caso per caso, lottare per ciò che è più concreto e locale, fino all'ultimo angolo della patria e del mondo, con la stessa cura che il viandante di Samaria ebbe per ogni piaga dell'uomo ferito.

Ci sono persone che in qualche modo incarnano la figura del buon samaritano perché, oltre a loro stessi, incitano anche altri a seguire l'esempio evangelico insegnato da Gesù

Don Cesare
decano

Don Franco Pozzi



Quando, nel lontano 1984, Don Franco, venne trasferito come parroco da una vivace parrocchia di Milano, ad un paesello di circa 3000 abitanti, ebbe l'impressione di essere inviato in una "landa deserta" (parole sue).

Si accorse ben presto che era una vera terra di missione: un paese dormitorio, vari immigrati di pronunciamenti diversi, estranei tra loro, un oratorio chiuso, problemi di droga, di AIDS,...

Volendo conoscere meglio il territorio si adoperò per avere una mappa che evidenziasse i bisogni più urgenti. Ne ricavò un quadro preciso: difficoltà a trovare case in affitto, mancanza di lavoro per persone disagiate, solitudine di molti anziani, giovani senza un luogo in cui ritrovarsi, problemi di droga piuttosto rilevanti,

Con la sua forza e determinazione aprì un oratorio ben funzionante, istituì la CARITAS parrocchiale nel 1985, fece in modo che abitanti delle varie parrocchie accogliessero profughi libanesi nell'anno della guerra in Libano e lui stesso ospitò, adattando la sua casa parrocchiale, alcune famiglie.

Era convinto che occorresse una rivoluzione culturale e invitò personaggi di notevole spessore a tenere conferenze, chiamò biblisti per incontri periodici, istituì il gruppo scout richiamando ragazzi dai paesi intorno al lago, si adoperò per creare l'associazione "Farsi Prossimo" e la Cooperativa ABAD (ancora in funzione) per dare lavoro alle persone nell'ambito del disagio.

La malattia che lo ha portato alla morte è stata vissuta in silenzio, con pazienza e tenacia non impedendogli di esercitare il suo ministero fino all'ultimo sempre col desiderio di essere presente alla sua comunità.

Un parrochiano scrive:

Avrebbe compiuto 83 anni questo dicembre 2020, ed il prossimo gennaio avrebbe festeggiato 60 anni di Sacerdozio.

Il Signore l'ha chiamato a sé ormai da 20 anni, ma siamo certi che questi anniversari il nostro Don Franco li festeggerà in Paradiso a modo suo, con amici che in questi anni già lo hanno raggiunto.

Una bella spaghetтата in compagnia, con una dose di peperoncino come al solito un pò eccessiva.

Quando Don Franco ci lasciò il commento unanime fu " E' morto un Grande: Grande nell'umiltà, attento alle persone, dispensatore di umanità per tutti ".

Ma oggi, a vent'anni di distanza, cosa ci ha lasciato Don Franco oltre ad un ricordo ancora vivo per tutti coloro che hanno avuto la fortuna di conoscerLo?

Don Franco ci ha svegliato dal sonno nella mediocrità, antesignano di quanto auspica oggi per tutti Papa Francesco.

Ci ha tolto dall'anestesia dell'indifferenza, insegnandoci che ognuno deve essere protagonista della propria vita non per sé stesso, ma per dedicarsi agli altri.

Ha tolto il nostro cuore dal buio con la sua determinazione di "uomo per gli altri, per gli ultimi"; attraverso la carità e il pensiero continuo per i più deboli e i meno fortunati.

Ci ha insegnato a pregare e ad amare, magari a volte con toni un pò burberi, ma sempre seguiti da quel furbo sorriso che ancora oggi ci accompagna nel ricordo.

Ha insegnato tutto questo a Nonni e Genitori. Hanno imparato tutto questo i suoi giovani di allora, oggi genitori che non hanno dimenticato.

In una delle sue ultime omelie diceva.

"sogno una comunità di persone che non si ergono le une contro le altre per esprimere giudizi, ma che si muovono le une verso le altre per aiutarsi".

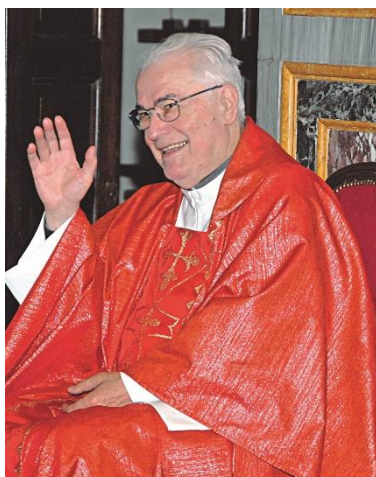
E' per tutto questo suo ESSERE VIVO, che ancora oggi tutti lo ricordano come

"Don Franco, L'uomo del Vangelo"

Buon Natale anche a te, don Franco

(errevi)

Don Luigi Cantù



Ricordiamo il nostro fratello don Luigi Cantù che dal 1990, anno di apertura della Caritas di Azzate per suo volere, si è dedicato con impegno alla cura dei più fragili, ascoltando le loro difficoltà e cercando soluzioni nella condivisione delle risorse disponibili.

Grazie al suo impegno e al suo esempio la sensibilità della comunità nei confronti delle persone in difficoltà è cresciuta e ha ampliato il suo campo di azione, non solo aiuto materiale, ma tempo dedicato all'ascolto e allo scambio di informazioni per cogliere le opportunità sul territorio.

Gianpaolo Vandone



(nella foto legge il discorso di inaugurazione di ABAD alla presenza del Card. Martini)

Molti di noi ebbero modo di conoscere Gianpaolo negli incontri di Caritas Decanale che Don Franco Pozzi teneva periodicamente a Buguggiate.

Erano anni belli, pieni di entusiasmo e fervore, in quanto Don Franco sapeva infervorarci con il suo carisma circa la necessità e il modo di praticare la Carità in rapporto ad una Chiesa che faticava a cogliere le indicazioni conciliari per un rapporto preferenziale per i "poveri" e Lui che si smarcava con iniziative che lasciavano attoniti i suoi Confratelli nel presbiterio e non solo.

E' a questa "scuola" che imparammo i primi rudimenti sulla Carità e Gianpaolo lo fece in modo spiccato tanto che Don Franco, cogliendo in lui una persona retta e capace, gli assegnò il compito di co-fondatore e di conduttore di ABAD.

Ricordiamo con molto piacere gli anni in cui gruppi di persone Caritas si trovavano una sera alla settimana presso la sede ABAD a Daverio per integrare il lavoro svolto durante il giorno dal

laboratorio dei disabili.

C'era anche il gruppo di Schianno con a capo la Signora Rosa, già ultra settantenne, che ci trascinava con la sua indomabile laboriosità. Tutti ci sentivamo in armonia, lieti di partecipare alla riuscita e alla vita di ABAD. Gianpaolo veniva immancabilmente ad aprirci il laboratorio, a spiegarci il da farsi in merito alle cose da completare, per poi ritornare a sera tardi a chiudere e ad accomiatarci.

Furono anni importanti in quanto Giampaolo, favorendo questa attività del territorio, aveva colto come fondamentale mantenere la stretta vicinanza del decanato alla realtà ABAD.

Con la scomparsa di Don Franco come Caritas Decanale avemmo un periodo di arresto (3 anni), mentre ABAD, guidata da Gianpaolo, superò questo vuoto.

Quando Giampaolo entrò in Caritas Decanale non fu solo il referente Caritas per la parrocchia di Galliate ma una persona fattiva che seppe farsi carico di delicati aspetti mettendo a frutto la sua notevole esperienza.

Seguì in prima persona lo studio e la conduzione del progetto "Banco Alimentare" partendo dall'analisi dei bisogni sul nostro territorio, sviluppando i contatti con il Banco Alimentare di Varese "NONSOLOPANE", tempificando ed organizzando la raccolta degli alimenti con il coinvolgimento di tutte le parrocchie del Decanato, facendo emergere i casi di bisogno per la relativa distribuzione dei pacchi viveri.

Anche questo fu un periodo molto fecondo in particolare per il clima di reciproca stima che si era instaurato fra i membri Caritas decanale senza alcunché di protagonismo personale.

Era passato più di un anno dal riavvio della Caritas decanale e il progetto Banco Alimentare era ben avviato ed operativo al punto

che avevamo messo in cantiere, con tutti i passaggi propedeutici del caso, anche il futuro avvio del Centro di Ascolto.

Avevamo così deciso di trovarci in prossimità del Natale 2005 per una veglia di preghiera ad Azzate, per dare maggior senso al nostro operare insieme, coinvolgendo anche la Pastorale Giovanile e il Gruppo Missionario. Fu molto lusinghiera la partecipazione a questo evento religioso e naturalmente anche Gianpaolo fu presente.

Al termine ci fermammo serenamente sul sagrato a conversare su come andavano le cose e sulle prossime iniziative da intraprendere per poi accomiatarci con gli auguri per le imminenti festività. Nel primo mattino successivo ci raggiunse una telefonata che aveva dell'incredibile: Gianpaolo ci aveva lasciati durante la notte. Alla notizia tutti rimanemmo sbigottiti ed addolorati.

In tutti noi lasciò un grande vuoto lenito in parte dal ricordo per la sua testimonianza di fulgida persona cristiana.

E' per questo motivo che, quando a fine 2006 inaugurammo il nuovo Centro di Ascolto Caritas "Il Chicco", lo titolammo a Gianpaolo. Il nome Chicco, infatti, ci evocava e ci evoca la famosa frase di Gesù: " Se il chicco di frumento non cade nella terra e non muore, rimane da solo.....".

Giovanni Ballerio

Nasce a Brunello nel giugno 1940 - mentre sta scoppiando la seconda guerra mondiale - allora Comune di Azzate.

Dopo le scuole tecniche professionali, l'avvio di una apprezzata carriera professionale in azienda meccanica, una malattia lo costringe ad abbandonare l'attività in fabbrica.

Prima come volontario (erano i primi anni della riottenuta autonomia comunale) poi gradualmente entra in pianta organica trova occupazione presso il Comune di Brunello, dedicando il tempo libero ad una passione che lo accompagnerà per tutta la vita: la musica, in particolare la fisarmonica.

Frequenta corsi al conservatorio, ma è con Don Umberto Colombo che ritorna allo studio conseguendo la maturità magistrale- La passione e la competenza lo porteranno alla ricostituzione della corale parrocchiale nella veste di direttore. Alla sua scomparsa la corale assume il suo nome.

Per anni è stato funzionario di riferimento del Comune.

Raggiunta l'età della pensione viene eletto Sindaco per due tornate amministrative. Le competenze amministrative acquisite in anni di attività di funzionario comunale lo hanno agevolato nello svolgimento delle mansioni proprie del Sindaco a servizio della comunità.

In campo propriamente sociale, come volontario, ha prestato la sua opera nell'allestimento di locali messi a disposizione della Parrocchia per l'accoglienza dei primi immigrati negli anni '90, come risposta agli inviti della Caritas decanale e di don Franco Pozzi in particolare.

Attiva e stimolante la sua presenza nella costituzione e nella vita dell'Associazione "Farsi Prossimo" e successivamente tra i fondatori della Coop. ABAD.

Sempre disponibile all'aiuto di chi si veniva a trovare in situazioni di bisogno finché una terribile malattia l'ha rapidamente condotto in Paradiso nel maggio del 2006.

Alberto Passera



Per Alberto essere in Caritas significava: servire i poveri con gratuità e gioia, ascoltare la sofferenza degli ultimi e piena disponibilità ad aiutare sempre i meno fortunati.

Pioniere della Caritas di Gazzada fin dal 1989, consegnava ogni quindici giorni il pacco alimentare alle famiglie bisognose della nostra parrocchia, passando "porta a porta" ed entrando nelle loro case come amico.

Impiegato nella farmacia del Paese sacrificava spesso la sua pausa pranzo per recarsi da anziani e bisognosi a portare loro medicinali, facendosi carico il più delle volte, delle relative spese.

Tutto ciò era dettato dal suo grande cuore che, seppure ammalato fin dalla nascita, era sempre disponibile all'amore e alla compassione verso gli ultimi.

Alberto non considerava aiutare il prossimo come mezzo di gratificazione, ma come opportunità di mettersi al servizio nel silenzio, uno stile di vita quotidiano condiviso con la moglie Patrizia.

Sino alla fine per gli altri! Alberto, questo lo aveva imparato da Gesù.

Ambrogio Brusa



(nelle foto nella doppia veste di Unitaliano e di personaggio folk dei Bosini di Varese)

Ambrogio lo ricordiamo per la sua fede e per la sua instancabile e fattiva operosità caritativa attraverso non solo l'UNITALSI di cui è stato un indelebile simbolo.

Era una persona eclettica, impegnato su diversi fronti in particolare l'UNITALSI di cui era Responsabile per Gazzada Schianno e diversi altri Comuni vicini prodigandosi nell'organizzazione dei viaggi a Lourdes, a Loreto, ad altri luoghi mariani. Si occupava anche per le Messe, incontri conviviali con gli Ammalati seguiti da Familiari, Dame e Barellieri. Durante la Messa del suo funerale un rappresentante dell'Associazione ha salutato Ambrogio come: "Il nostro barelliere Ambrogio, in UNITALSI dal 1989, 31 anni di servizio soprattutto a favore dei disabili e degli ammalati. Di te ricorderemo le notti a Lourdes, le tue storielle e i tanti rosari recitati insieme: un giorno ti dissi che eri candidato al Guinness dei primati per la recita dei rosari e ridemmo molto di questo." Chi aveva in casa un congiunto ammalato o disabile si rivolgeva spesso a lui per avere una carrozzina, un letto o un materasso ortopedico, un aiuto per l'accudimento e, in qualità di Ministro dell'Eucaristia, gli veniva

distribuiva anche la Comunione. Come non ricordarlo anche per il suo impegno nel gruppo Folk dei Bosini di Varese, con il suo bel canto, le recite di poesie dialettali bosine e, sotto questo aspetto, persino in qualità di poeta. Nei giorni del lutto siamo riusciti a scovare un filmatino recente che avevamo fatto circolare in rete dove recitava, come sapeva fare lui, una sua poesia in dialetto bosino ricca di dolore ma anche di speranza.

Quand a nocc l'è lunga

(6 AGOSTO 1980)

L'è nocc,
Summ chì, in duna stoonza d'uspedool,
in dull silenzi, un lament,
respir fanuus, un acident.
Onca l'oria l'è maroo,
afusa, pesonta, da tanti uduurr culuroo.
Lüss fioca in curiduur, rumur d'ascensuur,
sunà dull campanell pö i flebo i puntuur,
un pu d'aqua, i ur in düur.
Vita tribüloo, infermier, maroo, duttuur,
quanti duluur, quanti lacrimm, quonti uraziuum.
Sa vörumm püsé been, diventumm püsé bumm,
Sa vüta, sa sucuur, sa fa curac, augüri,
da guarì prest, d'andà cà subit.
In tont mì, intrà sti ropp linscì,
guordi ul su ca spunta, cuma lè bell ul dì.

Tradotta:

Quando la notte è lunga

*(Esperienza di una notte vissuta al capezzale del padre,
dopo 40 giorni di coma.)*

È notte.

Sono qui, in una stanza d'ospedale.
Nel silenzio, un lamento,
respiro affannoso, un accidente.
Anche l'aria è malata,
afosa pesante, di tanti odori colorata.
Luce fioca in corridoio, rumore di ascensore,
suono si campanello, poi le flebo, le punture,
un poco d'acqua, le ore sono dure.

**Vira tribolata, infermieri, ammalati, dottori
Quanti dolori, quante lacrime, quante preghiere.
Ci vogliamo più bene, diventiamo più buoni,
ci si aiuta, si soccorre, si fa coraggio, auguri,
di guarire presto, di andare a casa subito.
Intanto io, immerso in quelle cose lì,
guardo il sole che spunta, come è bello il giorno.**

In mezzo a tutte queste cose si era fatto carico di essere Responsabile Caritas per la Parrocchia di Gazzada portando negli incontri a livello di Unità Pastorale e anche decanale tutto il suo impegno di servizio. Nei momenti di formazione dava sempre il suo contributo e qualche volta ci diletta con una sua poesia dialettale.

Alla nipote Elisa ho avuto modo di dire che nonno Ambrogio lo consideravo come un fratello maggiore che stimavo per la sua capacità di coniugare Fede e Opere, e in più aggiungo, sapeva *gestire il suo agire nei vari ambiti senza considerarli compartimenti stagni ma di farli comunicare fra loro (esempio UNITALSI e i Bosini).*

La primavera scorsa è riuscito a portare a termine un suo ultimo desiderio: quello di costruire nel suo giardino di casa una piccola grotta di Lourdes dedicata alla Mamma celeste che tanto aveva amato in vita, presso la quale, a un mese dalla morte, in tanti abbiamo recitato il Rosario, quel Rosario a cui avrebbe voluto presenziare.

Adriano Empironi



Adriano ha seguito per molti anni il percorso della cooperativa. Ha iniziato nel 2003 come braccio destro della presidente (dopo la scomparsa di Vandone) sempre puntuale, ottimista, spiritoso e anche quando ha iniziato il suo lungo percorso con le malattie non ha mai perso l'interesse verso l'Abad. Voleva sempre essere aggiornato. Diceva sempre "anche questa è andata", morirò sano!! Adesso è andato avanti anche lui, e credo che dal cielo avremo un altro angelo che ci terrà d'occhio.

Antonio Fiore



Ricordo Antonio come persona sempre pronta ad aiutare gli altri. Condivideva questa tensione anche con sua moglie e questo rafforzava la sua attenzione nei confronti degli altri. Ha contribuito in maniera importante alla nascita del Centro di Ascolto ad Azzate, dove è stato prezioso collaboratore del fondatore Luigi Bossi. Ha operato anche come assessore ai servizi sociali nel suo comune, mettendosi ancora una volta al servizio dei bisognosi. Tutto questo racconta di quanto gli altri fossero importanti nella sua vita.

Luigi Bossi



Attivo nella parrocchia di Schianno, Luigi si è impegnato in tutta la sua vita a favore dei più poveri, in particolare nella Caritas della Comunità Pastorale Santa Teresa Benedetta della Croce (comprendente le parrocchie di Gazzada, Schianno, Lozza e Morazzone), nella Caritas decanale, nel Centro d'ascolto e nell'accoglienza ai ragazzi rifugiati giunti a Schianno anni fa. Ha voluto fortemente il Centro di Ascolto, operativo dal 2007, dando vita anche al Corso di Italiano per stranieri, per facilitare e rendere possibile l'integrazione.

Si è impegnato molto nell'accoglienza ai richiedenti asilo, organizzando eventi, contattando enti, accompagnando con dedizione i ragazzi, ascoltandoli e incoraggiandoli. Il suo sguardo era rivolto anche al mondo. Quante volte, dopo un terremoto o altre gravi calamità in qualche parte della Terra, ha organizzato raccolte fondi a favore delle iniziative promosse dalla Caritas Ambrosiana, per condividere la sofferenza di popolazioni lontane.

Nella sua vita ha mostrato il volto di un Dio che è Amore e che abbraccia la nostra umanità, cercando il suo Volto nei volti di tutti coloro che ha aiutato e sostenuto.

COCLUSIONI

Per concludere questo ricordo di donne e uomini che hanno animato la Caritas del nostro Decanato e che ora contemplan nei cieli il Volto della Carità, una parola e una frase. La parola: GRAZIE... grazie al Signore per averci donato Gianpaolo, Giovanni, Alberto, Anna, Cesarino, Vittoria, Vito, Ambrogio, Don Luigi e Don Franco, che nella loro umanità hanno saputo vedere le fragilità del loro tempo e condividere il cammino con chi aveva bisogno.

La frase:

“INVECE UN SAMARITANO... VIDE E NE EBBE COMPASSIONE”.

Prima di qualsiasi riflessione, analisi, azione, questa frase del Vangelo di Luca ci richiama all’atteggiamento decisivo a cui siamo chiamati nel nostro essere donne e uomini della Carità. La compassione è quel movimento del cuore che ci consente di sentire come nostre le ferite, le preoccupazioni, i problemi di chi incontriamo in quanto nostri sorelle e fratelli, prima di essere italiani o stranieri, simpatici o antipatici, cristiani o di altre religioni. Il Signore Gesù ci doni un cuore misericordioso, occhi per vedere, intelligenza per capire, mani per fare il bene possibile qui e ora.

Diacono Claudio Cracco

La Cooperativa Abad fa memoria....

Anna Crugnola di Daverio

Prima segretaria Abad pochi di noi l'hanno conosciuta. E' scomparsa molto presto. Di lei restano i verbali sul libro soci.

Cesarino Oggioni di Gazzada Schianno

Era celibe, veniva seguito dalla sorella che era tranquilla solo quando lui era in Abad. Per curiosità era un provetto ballerino, nella zona era conosciuto e richiesto dalle signore ballerine. Era anche un amante di qualche bicchiere di troppo e spesso il lunedì non si presentava al lavoro, però aveva raggiunto la pensione. Una parente scrive: *Anche dopo essere andato in pensione da Abad, Cesarino ha mantenuto un ricordo affettuoso verso i colleghi e le colleghe. Quando trovava qualcuno accondiscendente proponeva " andiamo a trovare quei ragazzi la' all'Abad." Semplice e sincero nel suo modo di fare ha realizzato la beatitudine di Gesu' " Beati i poveri di spirito perchè di essi è il Regno dei Cieli".*

Vittoria Bianchi di Morazzone

Socia fondatrice, è stata sempre in consiglio di amministrazione (fino a pochi mesi dalla scomparsa). Molto seria, teneva stretti i rapporti tra Abad e Morazzone sia in Parrocchia che in Amministrazione comunale.

Vito Zanni di Buguggiate

Imprenditore molto pratico. Ci diceva : considerando l'utenza meglio partire subito con i protocolli della sicurezza di cui si era preso la responsabilità.

Gian Paolo Vandone di Galliate

Aveva una determinazione di ferro e divenne il primo Presidente. E' stato il motore della cooperativa; aveva le marce di un potentissimo trattore. E' sempre stato un vulcano di idee e lavoro. Come Un mattino di dicembre arrivando nel magazzino di Galliate, prima di accendere le luci intravedemmo tre "uomini" seduti e di schiena e uno aveva un cartello "non toccare". Ma quando accendemmo le luci erano tre "figure" di cartapesta a grandezza naturale, da lui preparati per il presepe di Galliate. Un vero

capolavoro. Poi non era certo tutto rosa e fiori. Aveva un bel caratterino coriaceo ma poi trovavamo sempre una intesa. A volte non ci sembra vero che sia già passato così tanto tempo.. La sua scomparsa è stata un gran colpo per tutti noi.

Don Franco Pozzi di Bugugiate

Cosa dire di Lui! Anch'egli socio fondatore non aveva fatto in tempo a vedere gli sviluppi della cooperativa, ma siamo sicuri che ci sta sempre seguendo e proteggendo.